

INFORMAZIONI CIOFS E CNOS/SCUOLA

15/2020

A cura di d. Bruno Bordignon

246/20 Libertà di scuola scuola di libertà

Se non sai batterti per le tue idee,
o le tue idee non valgono nulla,
o non vali niente tu.
(Ezra Pound)

Non si può negare che oggi, ancor più di ieri o dell'altro ieri, quella per la famiglia e per la scuola libera sia una battaglia per la sopravvivenza, combattuta dall'una e dall'altra con idealità e risorse proprie, quella, cioè, che riescono ad alimentare e attivare al proprio interno perché tanto la famiglia, quanto la scuola, sembrano essere abbandonate a se stesse.

La libertà di insegnamento e di educazione sono obiettivi perseguiti da molto, molto tempo e sempre, con parole e fatti ipocriti, la loro realizzazione, dai pubblici poteri, prima promessa, poi allontanata e negata.

"La scuola è talmente stabilita nella sua struttura legislativa e burocratica, che sarebbe non solo vano tentare di smontarla. Però è necessaria una sua riforma, se si vuole trarne tutti i vantaggi e farla corrispondere ai bisogni del paese. Ci sono punti obbligati da risolvere al più presto: primo quello di ridare alla scuola di Stato effettiva libertà. In Italia, non solo non è libera la scuola in genere, ma neppure è libera la scuola che dipende dallo Stato. Questa è burocratizzata. Non c'è nessun momento della scuola che non sia regolato dall'alto, uniformizzato, mortificato. La libertà avrà i suoi inconvenienti, ma questi vengono fuori all'aria libera e possono essere liberamente denunciati e opportunamente corretti. Ma i monopoli creano l'aria propizia a tutte le malefatte, senza possibilità di eliminazione. Una delle conseguenze della centralizzazione scolastica è l'uniformità: questa toglie la possibilità dell'iniziativa individuale e locale, costretta a muoversi dentro le barriere regolamentari".

"Il fatto che si parli di scuola e si insista, giustamente si insista, su questo tema, non è certo perché si voglia entrare in polemica nei riguardi della scuola organizzata dallo Stato, è solamente perché si vuole che quella famosa parola "libertà", che tutti hanno sulle labbra, abbia un significato anche in ordine alla organizzazione della scuola. Lo Stato ha il dovere di rispettare quelli che sono i diritti che precedono lo Stato. Bisogna che torniamo a riflettere sul fatto che lo Stato non è "prius", ma è "posterius": non viene prima della persona umana, ma dopo, ed è in funzione della persona umana. Dobbiamo riflettere perché questo è il principio fondamentale sul quale si fonda anche la libertà della scuola. (della scuola tutta). Se questa idea non è fondata bene, noi ci lasciamo trascinare fatalmente verso un totalitarismo di Stato. E' strano che ci siano cattolici che non capiscano queste cose".

"La libertà di insegnamento è considerata come la condizione indispensabile per l'educazione di ogni persona, per la via democratica e per la ricerca della verità. Quando la scuola è espressione di un monopolio, si istituzionalizza e si burocratizza, compromettendo la propria libertà. La scuola statale, per il carattere monopolistico che spesso presenta, ha un grande potere di condizionare chi la frequenta. I principi e le qualificazioni sociali collegati direttamente a risultati scolastici e ai titoli di studio, infatti, assoggettano l'insegnamento a forme di strumentalizzazione e di pianificazione che finiscono con l'inaridire l'autonomia e la responsabilità personali. D'altra parte, anche le scuole non statali, cosiddette paritarie, invece di essere messe nelle condizioni di operare con leggi così ispirate, sono soffocate dal controllo statale".

Tali considerazioni trovano conferma dalle parole del firmatario della Legge 62/2000, legge cosiddetta paritaria: "Nel caso della scuola, quando parlo di parità, parlo di un insieme di obblighi e diritti, soprattutto di obblighi. Ci sono standards da osservare. Docenti, attrezzature, igiene, serietà dei corsi, regole che vanno osservate sia sul pubblico che nel privato" . E ancora: "Inserita in un sistema pubblico di istruzione, la scuola non statale ne viene fortemente condizionata. Non c'è dubbio. E da cosa viene condizionata? Dalla disciplina delle regole" .

L'operazione, sviluppata nel successivo triennio con l'istituzione della legge cosiddetta paritaria, si conclude, di fatto, con la realizzazione dell'inserimento della scuola non statale entro il progetto statale uniforme e imperativo. Con la legge che ebbe ad attivare i sopradetti concetti, a distanza di vent'anni, nulla è sostanzialmente cambiato: le scuole non statali paritarie sono di fatto statalizzate, cioè soggette ad una burocrazia statale che nega loro la piena libertà costituzionalmente assicurata (art.33, c.4). Va ricordato ai fautori dello statalismo scolastico, che "Né preti né laici potranno mai fare nulla di perfettamente puro e sarà dunque meglio lasciare che si perfezionino quanto possono gli uni e gli altri, possibilmente senza difficoltà economiche in libera e realmente pari concorrenza"

Partendo dai concetti suddetti, largamente noti ma volutamente ignorati, possiamo capire e sostenere un "progetto di scuola libera".

La scuola italiana è stata, ed è tuttora, quella che Einaudi ebbe a chiamare "scuola napoleonica" e che Valitutti giudicava "scuola ministeriale" . Noi la chiamiamo "scuola governativa" poiché negli ultimi lustri, con il cambio di maggioranze e con l'insediamento di nuovi responsabili del dicastero dell'istruzione, è cambiata e cambia la scuola. Non esiste un riferimento preciso e stabile: dall'alto viene di volta in volta giocata, sulla scuola, la personale autoreferenza del ministro di turno. Stando così, alla scuola e all'insegnamento, quale garanzia può dare lo Stato? E nella perenne confusione e aleatorietà, quali controlli e quali valutazioni da parte di chi è contemporaneamente controllore e controllato, valutatore e valutato, gestore e utente: cioè giudice di se stesso?

Siamo in un clima di monopolio, anche se gli addetti ai lavori insistono nel negarlo. Lo Stato non si limita a svolgere una ipotetica funzione di controllo e di garanzia, ma fonda esso stesso l'unico ordinamento scolastico valido, ma con quale credibilità? Esso non solo istituisce e organizza le scuole: si sente lui stesso "la scuola". Con norme e circolari, con una asfissiante burocrazia, condiziona lo svolgimento del sapere uniformandolo ai più bassi livelli.

"Non è più possibile eludere il problema di uno Stato che si assume il compito dell'organizzazione e della gestione della scuola. Esistono ancora le ragioni che, nel 1948, portarono al monopolio statale dell'istruzione? Dove stanno motivazioni convincenti contro una scuola libera finanziariamente penalizzata da una "impar condicio"? Lo Stato ha diritto di imporre, in regime di quasi-monopolio, insegnanti e programmi? Sull'educazione di intere generazioni lasciamo decidere lo Stato, cioè un gruppetto di individui, fallibili come noi e meno interessati di noi all'educazione dei nostri figli, e in genere più interessati a difendere "linee" di partito o questioni di varie categorie. (...) Le diversità – di visione del mondo, di valori scelti, di proposte politiche, di modi di vita, - sono l'essenza di una società aperta. La negazione delle diversità è pericolosa per la società, e non la sua aperta, leale e tollerante affermazione. Il soffocamento delle diversità è la prima causa della sua violenta esplosione"

Per l'istruzione delle giovani generazioni, lo stato, di fatto, riconosce valida soltanto la scuola da lui gestita. Non esiste altra scuola, perché anche la cosiddetta scuola paritaria, così chiamata dalla Legge 62/2000, è una scuola statale essendo accolta non nella sua originalità, ma nell'unico e solo ordinamento scolastico vero: il suo. Cioè viene accettata come istituzione "inclusiva" – appunto – quindi assimilata all'unico progetto scolastico statale. Progetto nel quale vigono unici programmi e identici criteri di valutazione, dove le identità culturali vengono eluse, e dove la maturità degli studenti non passa attraverso una disamina ampia e completa dei vari fattori che fanno di uno studente una persona capace, informata, competente, responsabile: in poche parole effettivamente matura. Lo Stato non esclude l'esistenza della scuola non statale, ancorché paritaria, ma le impone di uniformarsi completamente al modello della scuola statale, banalizzandone la piena libertà, cioè

l'autonomia educativa e formativa, sancita per legge e dettata costituzionalmente (L'arte e la scienza sono libere e libero è l'insegnamento: art. 33, c.1).

Come si può ancora – nel 2020 – pensare ad una progettazione statale delle norme generali sull'istruzione e negli obiettivi dallo stesso prefissati, se lo Stato fonda il suo operare nella negazione della libertà di insegnamento e di educazione?

Da qui il vero obiettivo risulta essere quello di una autentica "scuola libera".

Una scuola da chiunque gestita, statale o non statale che sia, alla quale viene riconosciuta una autentica e completa autonomia, nei confronti della quale lo Stato assume, sì, una funzione di promozione e di sostegno, ma una funzione chiaramente sussidiaria, capace di riconoscere ai propri cittadini la doverosa libertà di proposta istituzionale, nonché gestionale, culturale, programmatica, didattica e organizzativa. In parole più semplici uno Stato che guarda all'iniziativa della società civile e interviene solo laddove tale iniziativa viene meno.

Una scuola veramente autonoma – destatalizzata e deburocratizzata – esercita la sua libertà ponendosi in "competizione" e in "concorrenza" con le altre. La sua "alternatività" permette una reale libertà di insegnamento e di educazione.

Infatti: "la libertà di insegnamento esplica il diritto degli educatori (docenti) di scegliere di lavorare in una scuola che rifletta le loro convinzioni personali e professionali sull'educazione, e di partecipare attivamente al mantenimento e allo sviluppo del carattere distintivo di una simile scuola; la libertà di educazione esplica il diritto dei genitori di scegliere, in base al loro discernimento e all'intima conoscenza dei propri figli, la forma di educazione che secondo loro può contribuire meglio alla crescita umana" .

Non solo, essa opera concretamente alla realizzazione delle "pari opportunità", sia di scelta che di accesso, quella pari opportunità che mette ognuno nella condizione egualitaria di partenza, e apre alla volontà, capacità e responsabilità un cammino e un percorso personale verso la maturità.

Ecco che allora "la "scuola libera" forma a vera ricerca e a vera critica" . "Si è sempre più convinti che è inutile parlare di pluralismo sociale, se al tempo stesso non ci si impegna per l'attuazione di un concreto pluralismo culturale e formativo, non possibile senza un pluralismo scolastico ed educativo" .

La scelta di una struttura scolastica libera, caratterizzata da una ben definita impostazione educativa, non è da considerarsi un sottrarsi al confronto con impostazioni diverse, né un collocarsi ai margini della realtà sociale; è anzi una volontà precisa che il confronto risulti costruttivo e la società del domani possa contare su sempre più validi apporti. L'obiettivo è quello di veder riconosciuta a tutti i cittadini la libertà di poter scegliere l'ambito educativo e formativo scolastico che corrisponde alle proprie esigenze culturali ed esistenziali. E' un servizio reso all'intera comunità nazionale, che ha tutto da guadagnare da una conquistata unità nella diversità, mentre si avvierebbe ad un mortificante impoverimento se la creatività e l'originalità delle varie correnti culturali continuasse ad essere soffocata e condizionata fin dalle sue origini.

"Si può dire che la crisi educativa ha fatto e fa capire che il servizio scolastico non è tanto un servizio statale, che serva ai bisogni dello Stato inteso come ente politico, quanto un servizio sociale che serve soprattutto per i bisogni della società da cui sorge e su cui si eleva lo Stato. Ciò è alla base della democrazia" . Ora nel rispetto delle opinioni diverse, tale assunto di libertà, coniugato con la responsabilità, deve essere considerato. Non è possibile agire per slogan. Il problema è quello di ricostruire la scuola e di renderla autorevole attraverso un diverso assetto giuridico e istituzionale del sistema dell'istruzione e della formazione. Ciò implica, in una società complessa come la nostra, l'attuazione di un autentico pluralismo culturale, educativo, istituzionale.

"Cercasi un fine. Bisogna che sia onesto. Grande. Che presupponga nel ragazzo null'altro che d'essere uomo" .

"Perché ciò accada, occorre poter proporre ai ragazzi come opzione il fine incontrato, vissuto come positivo da chi lo propone. La preoccupazione educativa porta in una direzione che pare opposta a quelle delle ultime riforme della scuola. Siamo cittadini di questo paese che amiamo. Siamo genitori che cercano di curare bene i loro figli. Ma non solo, dei figli di questo popolo. Che sia consentito di

educare – e istruire – liberamente. Se neppure questa libertà é permessa, di quale dignità delle persone si va cianciando? Di quali diritti si blatera? I care" .

Oggi la vita politica, sociale e democratica ha una nuova e diversa esigenza: non più il controllo monopolistico della cultura, ma la sua libera iniziativa come presupposto per la rigenerazione delle istituzioni.

A cura di Giancarlo Tettamanti

Socio Fondatore AGeSC